

BUFFONI POETA

Di Francesco Vitobello

Mi avvarrò in questo excursus dello studio di Massimo Gezzi intitolato "La poesia di Franco Buffoni", che appare in apertura all'Oscar Franco Buffoni Poesie 1975-2012, Mondadori 2012, ringraziando l'autore per avermi permesso di consultarlo in bozze.

Franco Buffoni non può essere definito in maniera univoca utilizzando un singolo sostantivo, come ad esempio scrittore oppure romanziere; il primo sarebbe troppo generico, benché egli effettivamente si sia dedicato alle più svariate forme di scrittura; il secondo invece sarebbe parziale. Entrambi andrebbero necessariamente accompagnati da vari aggettivi. L'unico sostantivo capace di reggersi anche da solo è: poeta. Poeta e scrittore, poeta e saggista, poeta e romanziere (volendo prendere per buona questa seconda definizione), il fattore comune e accomunante è appunto la poesia.

Il singolo termine 'poeta' è sufficiente, in quanto è proprio questo l'ambito in cui Buffoni ha maggiormente profuso la sua arte e la sua inventiva creativa, il suo lavoro e i suoi sforzi; dalla poesia, in fine, ha ricevuto i massimi riconoscimenti, che lo fanno annoverare a buon diritto tra i maggiori poeti viventi italiani. Per questa ragione, anche se il presente lavoro si incentra principalmente sulla sua scrittura in prosa, non si può prescindere dalla poesia per una valutazione complessiva anche dello scrittore Buffoni.

Lo scrittura in versi ha coinvolto Buffoni sin dalla giovinezza, prima di ogni altra forma di scrittura, ed è rimasta l'attività principale sino ad oggi. Dei primi testi, tuttavia, non è rimasto nulla, essendo stati distrutti dall'autore all'età di ventisette anni. Le ragioni di questo gesto possono essere collegate alla maturità raggiunta al termine di un percorso formativo che dalla scuola lo portò nel 1971 alla Laurea in Lingue e letterature Straniere presso l'università Bocconi, quindi a un dottorato all'estero.

Dopo aver concluso la formazione universitaria in Italia, Buffoni amplia infatti ulteriormente le sue conoscenze attraverso numerosi soggiorni soprattutto in Inghilterra, dove studia Filosofia analitica, in Scozia dove studia Diritto e Filosofia, e in Germania. Questo gli permetterà di allargare il proprio orizzonte di esperienze e conoscenze ad un livello europeo. In relazione a ciò Buffoni si dedica presto alla traduzione di poeti di lingua inglese iniziando con Robert Fergusson e proseguendo con Allan Ramsay e Seamus Heaney. Tutti pubblicati nella seconda metà degli anni '70. Inevitabilmente questo tipo di attività, che porta ad un approfondito lavoro sui testi, lascerà traccia nella successiva scrittura poetica di Buffoni.

Proprio a quegli anni risale l'esordio in poesia. È il 1978 e Buffoni pubblica la poesia *La scuola di Atene vista da Caravaggio* sulla rivista «Paragone». Da questo momento Buffoni sarà presente per oltre un trentennio con ben undici raccolte di poesia pubblicate, numerosi premi vinti ed una notevole attenzione da parte della critica.

Non è questa la sede per un'analisi approfondita e dettagliata di ogni singola raccolta; mi limiterò per tanto alla descrizione dei caratteri principali e dell'evoluzione della sua poesia nel corso degli anni, per soffermarmi poi sulle raccolte più recenti, quelle in più stretto rapporto con la scrittura prosaica. Per tale esigenza ritengo sia opportuno ricorrere ad una schematizzazione per tempi lunghi, premettendo come, in questo modo, non si voglia assolutamente

ridurre o minimizzare la trentennale esperienza poetica di Buffoni in poche formule e definizioni – rischio insito in ogni schematizzazione – ma semplicemente fornire punti di riferimento e coordinate che permettano di orientarsi al suo interno.

Sono tre le fasi in cui ritengo sia possibile dividere la produzione buffoniana, ognuna corrispondente circa ad un decennio. La prima ha il suo inizio nel 1979, un anno dopo l'esordio con la pubblicazione della raccolta *Nell'acqua e degli occhi* nei Quaderni della Fenice di Guanda a cui seguiranno *I tre desideri* nel 1984 e *Quaranta a quindici* nel 1987. Come scrive Raboni nell'introduzione alla prima raccolta, Buffoni si inserisce «in quel filone della poesia del '900 che prende senza dubbio le mosse dalla metà più specificamente fantaisiste dell'opera di Laforgue e che trova da noi il principale punto di riferimento [...] nella documentazione in versi del gran gioco palazzeschi»¹. Una poesia ironica, ricca di *divertissement* di carattere culturale, che tuttavia non cede allo scherzo ed alla leggerezza, mantenendo tratti di profonda sensibilità, con punte anche di amarezza e sgomento.

Rispetto ai primi ventinove testi di *Nell'acqua degli occhi*, la seconda raccolta *I tre desideri* si presenta con un corpus molto più ricco, comprendente ben novantasei poesie. Non vi sono sezioni o parti, tuttavia è possibile notare alcune stratificazioni, determinate da esperienze diverse accumulate dal poeta e diversamente tradotte in poesia. Permangono le caratteristiche della prima raccolta, i riferimenti a Laforgue, Verlaine e Rimbaud, come pure l'ironia colta di Apollinaire. Tra gli italiani si possono scorgere le influenze di poeti come Nelo Risi e Luciano Erba, ma anche di Gadda per quel che riguarda la manipolazione linguistica e di Loi con riferimento alla lingua dialettale lombarda. Tuttavia ciò che poteva apparire un carattere predominante ed assoluto, ovvero sia il *divertissement* della prima raccolta, viene qui molto

¹ G. Raboni, nota a F. Buffoni, *Nell'acqua degli occhi*, in *Quaderni della Fenice*. 54, Guanda, Milano 1979

ridimensionato evitando di cristallizzarsi. Lo stesso Raboni, introducendo la seconda raccolta, correggerà il suo giudizio interpretativo ampliando di molto l'iniziale spettro interpretativo.

Sono quelli anche gli anni per Buffoni di un'intensa attività di traduzione in modo particolare di poeti inglesi quali: John Keats², George G. Byron³, Samuele T. Coleridge⁴, Percy Bysshe Shelley⁵ ed altri editi presso Guanda e Mondadori sino a culminare nella pubblicazione di una ricca antologia dei poeti romantici inglesi nel 1990 per Bompiani.

Nella terza raccolta di questa prima fase, *Quaranta quindici*, pubblicata da Crocetti, è proprio Byron con la sua personalità a ritornare con forza. Pur permanendo un tono ironico, già manifesto sin dal titolo, che si riferisce al gioco del tennis: «*Quaranta quindici* è il momento-punteggio in cui al giocatore può parere di star per vincere», spiega una nota d'autore, «ma in cui può anche avere inizio un declino senza remissione, non esistendo un tempo preciso e già deciso che - esaurendosi - possa salvare chi cede». Il titolo a due cifre richiama la doppia partizione del testo, una novità rispetto alle precedenti raccolte che si presentavano come un corpo unico. A loro volta le due parti si riferiscono alle due maniere della scrittura byroniana: quella eroicomica e rinascimentale, mutuata da Boirado e Casti; e quella fosca, spettrale, sentimentale, tipicamente romantica.

Anche solo guardando a queste tre raccolte, si può notare come il percorso poetico buffoniano sia ascensionale, con una produzione che si affina sempre di più e si arricchisce col tempo. Buffoni parte da basi solide, da una tradizione che non solo gli viene riconosciuta, ma che egli stesso ha ben chiara

² J. Keats, *Sonno e poesia*, a cura di F. Buffoni, Guanda, Milano 1981.

³ G. G. Byron, *Manfred*, a cura di F. Buffoni, Guanda, Milano 1984.

⁴ S. T. Coleridge, *Ballata del vecchio marinaio*, a cura di F. Buffoni, Mondadori, Milano 1987.

⁵ P.B. Shelley, *Poesie*, a cura di F. Buffoni, Mondadori, Milano 1983.

in mente, frutto della sua formazione. Riprendendo la definizione di Luciano Anceschi, Buffoni individua le sue origini poetiche nella:

«linea lombarda» nei primi anni Cinquanta. Una poetica nella quale, pur con tutti gli inevitabili aggiustamenti e le necessarie trasformazioni, continuo a riconoscere una delle tre matrici essenziali del mio fare poetico [...].L'altra matrice – geograficamente più ampia – e forse più significativa per la mia formazione (perché assorbita negli anni dell'adolescenza) credo di individuare nella grande tradizione ottonevcentesca italiana che lega Pascoli a Gozzano; infine, appartiene agli anni della formazione universitaria, la terza – e ben più vasta – matrice che mi riconosco, e che vede la frequenza delle grandi letterature europee sia di area romanza sia di area germanica in un rapporto linguistico e filologico diretto.⁶

Alla luce delle successive raccolte, possiamo notare come già in questa prima fase Buffoni, nella sperimentazione linguistica e nella ricerca tematica, getti i semi delle future raccolte. Sono però accenni nascosti, poco visibili. Mi riferisco a poesie che hanno per tema l'omosessualità, anche se in modo velato, quali: *Il postdatato risolto*, *Per tutti i Walter*, *Il sesto del ponte di Catanzaro* ed altre. O ancora il tema della laicità, accennato nella poesia *L'italiano*.

Se in questa prima fase vengono gettate le basi anche della produzione futura, ciò non vuol dire che queste liriche saranno poi archiviate come d'esordio e dunque accantonate in un repertorio. Una delle caratteristiche di Buffoni è il "ritorno", con il riutilizzo di proprie liriche e propri scritti, anche a distanza di anni, in nuove raccolte e nuovi libri: quasi a significare che le esperienze umane ritornano e si ripropongono vichianamente.

Dichiara Buffoni stesso in un'intervista a proposito della raccolta *I tre desideri*:

Mi sono poi accorto che questa raccolta è diventata per me una sorta di «raccolta magazzino», un libro con dentro testi che ancora oggi mi sembrano essenziali. Ad esempio «Come un polittico» l'ho ripreso addirittura come testo incipitario nel

⁶ F. Buffoni, *Poesia e ragionevolezza*, in «Il rosso e il nero», II, 5 (1993), pp. 63-67

Profilo del Rosa. [...]Questo non per mancanza di testi, ma per onestà verso il me stesso di allora, perché il me stesso di allora, tutto sommato, la pensava come la penso oggi.⁷

Funge da cerniera tra la prima e la seconda fase la raccolta di poesie pubblicata nel 1991 dal titolo *Scuola di Atene*. Opera che assume un'importanza decisiva un quanto al suo interno l'autore compie il suo coming out.

A questo punto si spiegano alcune caratteristiche della prima fase poetica di Buffoni come l'ironia, l'eccesso di fumismo e certa cripticità. E' lo stesso poeta a chiarire questi aspetti facendo un parallelo con Palazzeschi, a cui Buffoni è stato spesso associato:

In sostanza, l'ironia è un modo per fuggire da ciò che si è. Quando finalmente ho cominciato ad avere meno pudore e a dire molto più semplicemente le cose come stavano, ho avuto meno bisogno di ricorrere all'ironia. In sostanza l'ironia serviva a nascondermi. Io non credo affatto che Palazzeschi sia un autore comico o ironico, Palazzeschi è un autore assolutamente tragico, e la grande tragedia della sua vita è una omosessualità non dichiarata. Se Palazzeschi fosse riuscito a dichiararsi e a comportarsi da autore omosessuale, non soltanto nella cerchia del privato, ma anche nell'opera, esplicitamente nell'opera, io sono convinto che Palazzeschi sarebbe stato un autore molto meno «giocosso», molto meno ironico. Credo che questa risposta possa valere anche per me⁸

Si tratta sicuramente di una scelta maturata col tempo e che si concretizza in un momento positivo della vita e della carriera accademica di Buffoni: egli diviene infatti professore associato nel 1986 presso l'Università di Bergamo, e nel 1989 - dopo un importante convegno sulla traduzione - fonda la rivista semestrale "Testo a fronte".

⁷ Tommaso Lisa, *Intervista a Franco Buffoni*, in «L'Apostrofo», VI (2002), 18, pp. 4-10.

⁸ Tommaso Lisa, op. cit.

Tutto questo, sul piano poetico, permette finalmente all'autore di recuperare e pubblicare precedenti testi di carattere esplicitamente omosessuale, segnando la rotta della produzione poetica dei successivi vent'anni.

Inizia così la seconda fase, che durerà circa dieci anni, dal 1991 sino 2001, anni in cui verranno pubblicate le raccolte: *Suora carmelitana ed altri racconti in versi* nel 1997, *Profilo del rosa* nel 2000 e *Theios* nel 2001. Questi tre libri costituiscono una sorta di trilogia della Bildung, in quanto Buffoni si concentra in modo particolare sulla sua autobiografia e sulle esperienze della sua formazione.

Nella prima raccolta rievoca numerosi eventi: dalle visite fatta ad una zia suora carmelitana – che dà il titolo all'intera raccolta – al servizio militare presso l'aeroporto di Bergamo o alle serate in un cinema di Milano. Buffoni ritiene in questo primo caso necessario ampliare i canoni della poesia lirica dilatandoli sino alla forma del racconto, pur se ancora in versi. Come l'Autore stesso dichiara nell'intervista in appendice, questa raccolta gli fece riscoprire il piacere del raccontare, del narrare, già sperimentato nel 1974 con il racconto rimasto inedito e pubblicato solo nel 2008: *Reperto 74*.

Con *Il profilo del Rosa* Buffoni ritorna alla lirica per così dire 'breve', partendo da un evento che lo riporta alla casa dell'infanzia rimasta chiusa per anni ed ora riaperta. E' tutto un riaffiorare di ricordi legati ad oggetti e luoghi che il poeta cristallizza sul foglio. Il libro si apre con la poesia *Come un polittico*, che metaforicamente appaia l'esperienza dell'io poetico alla ricorrenza religiosa dell'apertura del polittico in occasione delle festività. Solo allora è possibile ammirare che cosa vi sia all'interno: ciò che è rimasto celato a lungo ora si manifesta in tutta la sua chiarezza, in tutti i suoi colori, scena per scena, descrivendo la vita del santo nel caso del polittico, ripercorrendo le tappe della propria formazione nel caso del poeta. Nella raccolta queste tappe sono individuabili nelle sei sezioni che la compongono, dall'infanzia alla maturità, passando per le ribellioni dell'adolescenza sino alla prefigurazione di vecchiaia

dell'ultima sezione, dove - come in un movimento circolare - vengono riproposti alcuni dei temi iniziali, quasi a raffigurare un movimento circolare. Quasi a voler dire come l'esperienza umana sia sempre differente e sempre uguale a se stessa, e dunque universale. Buffoni riesce magistralmente ad individuare questi tipi di esperienze e a condividerle con il lettore.

Anche *Theios* - l'ultimo libro di questa trilogia - pubblicato nel 2001, possiede un carattere biografico, ma non autobiografico. Ciò che condivide con i precedenti due libri è sempre il tema della Bildung, raccontata però da un osservatore esterno. L'io poetico in questo caso osserva e registra in versi la crescita del nipote Stefano, dalla nascita sino alla maturità. I due piani, quello del poeta osservatore e quello del piccolo nipote, corrono paralleli ma spesso si sovrappongono intrecciandosi: ad esempio quando Buffoni dà la parola al nipote, oppure quando - partendo dalle esperienze del nipote - l'io narrante si sovrappone rievocando le proprie esperienze.

Al termine di questa seconda fase con *Il maestro in bottega* edito nel 2002 si apre la terza stagione. In realtà *Il maestro in bottega* è una silloge molto particolare. Il volume si divide in due parti: la prima contenente i testi poetici, la seconda li analizza e li chiarifica, proprio come fa un maestro all'interno della sua bottega. Un testo di poesia e sulla poesia che permette di penetrare nella poetica dell'autore con maggiore consapevolezza.

Le altre tre raccolte possono considerarsi anch'esse una trilogia, in quanto presentano un comune denominatore di forte connotazione sociale e politica. Si tratta di *Guerra* (2005), *Noi e loro* (2008) e *Roma* (2009).

E' quest'ultimo infatti il decennio in cui Buffoni maggiormente si impegna nella rivendicazione dei diritti per le comunità GLBT italiana, intervenendo in dibattiti e incontri. Scrive regolarmente come redattore nel blog Nazione Indiana e collabora con l'UAAR ed altre associazioni rivendicando la laicità dello Stato.

Non mi azzardo a dire che tale impegno sia il primo obiettivo della poesia di Buffoni dell'ultimo decennio, ma è indubbio che – a partire da *Guerra* – la sua ricerca poetica subisca una accelerazione in senso engagé. Lo dichiara apertamente l'autore in un'intervista in cui fa riferimento alla definizione anceschiana di poesia.

Da buon allievo «indiretto» di Luciano Anceschi, non riesco a prescindere dalla sua definizione di poetica ogni volta che mi capita di riflettere sul fatto di scrivere versi. La definizione di poetica di Anceschi comporta quattro termini, che sono da un lato la moralità e gli ideali, e dall'altro i sistemi tecnici e le norme operative. È l'impasto di questi quattro elementi – sistemi tecnici, norme operative, moralità e ideali – che compone la poetica di un autore.⁹

Ma già un decennio prima, nel 1993, subito dopo la pubblicazione di *Scuola di Atene*, Buffoni *in nuce* già esprimeva il valore di questo binomio artistico-morale per la sua poesia. In un articolo apparso sulla rivista “Il rosso e il nero”, infatti scrive: «Poesia mai stanca di ripetere, particolarmente ai più giovani, quelle due o tre cose essenziali concernenti l'etica e l'estetica che non si ha più la forza o il coraggio di dire ad alta voce».¹⁰

Ma certamente è dalle raccolte degli anni Zero che emergono con particolare chiarezza i temi della moralità, dell'etica e degli ideali sociali e politici. Raccolte in cui Buffoni esplicitamente ragiona - a buon diritto si potrebbe dire che rifletta filosoficamente - sull'uomo e la sua storia, tanto quella immersa nel tempo presente, quanto quella dei secoli e dei millenni che abbiamo alle spalle. Così accade in *Guerra*, dove un'esperienza familiare - la prigionia del padre in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale - o il servizio militare prestato dallo stesso autore, divengono punti di partenza per riflessioni sulla guerra in

⁹ Tommaso Lisa, op. cit.

¹⁰ Franco Buffoni, *Note di poetica*, su “Il rosso e il nero, Anno 2°, n°5, giugno 1993.

assoluto e sull'uomo, o meglio sulla Sapiens-sapiens, durante la sua evoluzione.

Un libro - *Guerra* - in cui il costante legame tra particolare e universale rende possibile il dialogo con ogni lettore, giovane o adulto, prescindendo dalle personali esperienze di ciascuno. Un'altra caratteristica comune alle raccolte degli anni Zero è l'estrema competenza e naturalezza con cui l'autore esprime - "traducendole" in poesia - le conoscenze acquisite grazie agli studi di filosofia e di diritto compiuti in Inghilterra, e proseguiti poi negli anni successivi. In questo modo, non è solo il sentimento a prendere voce nelle liriche; non sono soltanto un'illuminazione o una epifania ad affascinare il lettore: Buffoni, con il suo *modus operandi* profondamente razionale e indagatore, riesce anche a trasmettere messaggi capaci di parlare direttamente alla mente del lettore, innescando riflessioni che raramente i libri di poesia consentono di compiere.

La complessità e l'ampiezza dei temi trattati e dei concetti condensati all'interno delle raccolte *Guerra* e *Noi e loro*, raggiungono un livello tale da non poter essere contenute all'interno degli argini dei singoli volumi. Straripano infatti. E da tale esondazione poetica nascono i testi in prosa *Più luce padre* e *Zamel*, rispettivamente *making of* di *Guerra* e di *Noi e loro*. Libri in prosa che finiscono con l'essere imprescindibili "istruzioni per l'uso" delle raccolte poetiche di riferimento, tanto è profonda, intima e condivisa la loro genesi. Tale è l'intreccio che alcune poesie di *Guerra* e *Noi e loro* vengono parafrasate o addirittura citate in *Più luce padre* in *Zamel*.

L'ultimo libro - *Roma* - rappresenta una summa non solo delle raccolte di questo terzo periodo, ma anche dell'intera esistenza dell'autore. Buffoni si concentra sulla sua esperienza personale di vita a Roma - città in cui si è trasferito dopo aver vinto la cattedra presso l'università di Cassino nel 1994 - e proprio come altri poeti, quali Pasolini e Penna, subisce il fascino della città

eterna, delle sue contraddizioni acute tra licenze di fatto e controllo clericale, della sua storia che affiora dal suolo come un relitto, del suo coraggio e delle sue pavidità, tra eroi e dimenticati, da via Rasella alle Fosse Ardeatine.

Lo sguardo del poeta non può rimanere impassibile di fronte a tale sovrabbondanza di stimoli continui. Ma anche questa raccolta che più si riavvicina allo stile lirico dei libri del decennio precedente, mantiene il carattere dell'impegno sociale e politico, ormai imprescindibile in Buffoni, intellettuale organico sulla linea della migliore tradizione novecentesca. Un umanista ben conscio delle sue scelte e delle sue posizioni, non solo custode del passato e delle tradizioni, ma fortemente propositivo sul presente e capace di proiettare nel futuro le proprie esperienze.

Bisogna combattere però contro due insidie. La prima è la tentazione di cedere ai media. [...]Lo stesso può dirsi per certe apparizioni televisive, per certe esibizioni pubbliche che distolgono, banalizzano e mercificano. Questo è il primo pericolo. Si devono dire dei no. Posso testimoniare che si può. Si possono dire dei no. Si possono guadagnare meno soldi, ma si può avere più tempo per sé. L'altro pericolo è quello di cedere alla tentazione della torre d'avorio, cioè di pensare esclusivamente alla propria opera, perché così si rischia l'autoreferenzialità, si rischia la distanza dalla vita, la chiusura in un rapporto con la scrittura astratto dalla realtà, magari formalmente molto raffinato, ma sterile anche stilisticamente.¹¹

Buffoni è intellettualmente immune dalle insidie dell'età. Sa decifrare con precisione e acume gli eventi più vicini del presente, a differenza di molti suoi coetanei, troppo legati ad un passato stoltamente mitizzato che non permette loro di vedere l'oggi. Non soffre nemmeno di quella presbiopia che impedisce a molti giovani - schiacciati da congiunture globali - di scorgere soluzioni e

¹¹ Tommaso Lisa, op. cit.

progetti proiettati sull'orizzonte del domani. E questo tanto in campo poetico-letterario quanto in campo politico-sociale.

Buffoni, anche nelle sue ultime raccolte poetiche, mantiene uno spirito fresco e sempre alla ricerca del nuovo, del miglioramento e della sperimentazione. Questi caratteri, che appartengono a tutta la sua produzione letteraria, trovano massima espressione proprio nella poesia, e dalla poesia si espandono, diramandosi in mille rivoli. In percorsi ed esperienze ancora tutte da esplorare, da raccontare, e da condividere con il lettore attento.